

È morta, suicida a Roma, la poetessa: aveva 66 anni. Una protagonista appartata e difficile

Amelia Rosselli la poesia come dolore

LUIGI AMENDOLA

Hidden in the wings of all falsehood joy is an everlasting sorrow (nascosta tra le ali di ogni falsità la gioia è un eterno dolore) Ha scritto Amelia Rosselli in *Sleep* libro bilingue tradotto da Emanuela Tondello. Forse nella fuga dai valzer delle convenzioni dalle istituzioni sentimentali e sociali sta il dramma esistenziale della Rosselli. Donna fragile minuta eppure forte salda arroccata in una certezza di non certezze apparse alla sua vita di bambina prima con l'assassinio del padre Carlo Rosselli per mano dei fascisti e poi alla sua giovinezza attraversata da amori instabili fino ad una scelta di solitudine e autosufficienza nella soffitta di via del Corallo

Tre lingue

Inglese per parte di madre e francese per nascita Amelia Rosselli è stata educata a tre registri linguistici (inglese francese italiano) arrivando non solo a scrivere ma addirittura a pensare - per lunghi tratti della sua esistenza - in diverse lingue una sorta di passaggio poetico dalla melodia all'armonia surrogato dalla sua formazione musicale (era una violinista prima ancora di diventare poetessa). Durezza e durezza di sguardo si alternano sul suo volto come nei suoi versi attraversati da scoppi improvvisi di inquisizioni mai lince sempre ardue forse imprevedibili briciole di inconscio o lapsus secondo la ben nota definizione di Pasolini. Fu proprio Pasolini a scoprirla e le sue prime poesie uscirono su *Menabò* collaborò anche ad altre riviste tra queste *Nuovi argomenti*

Ossessioni esistenziali

Le sue ossessioni esistenziali il suo malessere dichiarato nei versi - la gioia è un eterno dolore - nulla tolgono alla forza espressiva della sua scrittura a quel suo incedere come se parlasse con familiarità trasandatezza il linguaggio dei classici (Alfonso Berardinelli). Ne leniva il suo male la grande stima dichiarata da parte delle neoavanguardie dei materialisti degli sperimentatori in genere che ne avevano

fatto quasi un simbolo anche se il suo stile la sua compattezza poetica affascinavano pure la critica tradizionale Giacinto Spagnolelli su tutti. Del resto la sua rimane una poesia verticale difficile per quanti non si lasciano catturare dal ritmo e cercano soltanto un improbabile significato semantico non a caso la lettura in pubblico esaltava la cadenza teatrale della sua opera. Poiché essa si è spennata anche in prosa con l'intento di evitare la prosa poetica sotto l'influenza dichiarata di Dino Campana ma prosa breve e ispirata «scritto fuori casa camminando e dunque scritto a mano oppure erano appunti che prendevo mentalmente e poi trascrivevo quello scrivevo mentale una volta a casa () il testo vorrebbe avere la morbidezza delle poesie di Scipione e così eviterebbe il drammatico Campana () E prosa difficile intenzione quanto la poesia ma vorrebbe riflettere come in uno specchio curvo irrazionale. Ho letto in pubblico una volta invece di leggere poesie e l'attenzione era forse maggiore (così scriveva nella Amelia Rosselli nella postazione a *Diano ottuso* 1990).

Opera acuminata

Nata a Parigi nel 1930 Amelia Rosselli ha passato gli anni della guerra prima in Inghilterra poi negli Stati Uniti tornata in Italia nel 1946 si è stabilita a Roma nel 1950. La sua opera è quasi interamente pubblicata da Garzanti da *Variazioni belliche* (1964) a *Serie ospedaliere* (1969) *Documenti 1966-1973* (1976) *Primi scritti 1952-1963* (1980) fino a *Impromptu* del 1981 scritto di getto dopo mesi di inattività letteraria che spiega in qualche modo la fascinazione della poetessa verso l'universo della psicoanalisi *Antologia poetica* è del 1987 e raccoglie una scelta di poesia dei suoi precedenti libri curata da Spagnolelli *Sleep* del 1990 come detto è un libro bilingue che affronta in 126 poesie la varietà dell'esistere «ironia malinconia toni sommessi e acuti con un andamento tra moderno e barocco tra versi spezzati e compattezza ritmica

Il cordoglio di Luzi, Giudici Maraini e Siciliano

S'è uccisa gettandosi dalla finestra della sua vecchia casa a via del Corallo, nel centro di Roma. Una morte tragica che è arrivata come un colpo non inatteso tra quanti la conoscevano Amelia Rosselli, 66 anni, figlia di Carlo nata durante l'esilio francese del leader di Giustizia e Libertà ucciso poi dai fascisti, soffriva da tempo di crisi depressive. E la sofferenza era una componente ineliminabile della sua scrittura. Il suo corpo, dopo il tragico volo, ha sfondato una chiostrina finendo in una parte dell'edificio raggiungibile solo attraverso i negozi, che ieri erano chiusi. Penoso e difficile il lavoro dei vigili che l'hanno recuperato. Cordoglio e ricordi tra gli amici e gli scrittori come Dacia Maraini, Enzo Siciliano, Giovanni Giudici, Mario Luzi, Andrea Zanzotto resta, dicono tutti, la sua difficile, sibillina, forte poesia.



La poetessa Amelia Rosselli

Paola Agosti

Una voce di lacerante bellezza

La notizia della morte di Amelia Rosselli mi ha lasciato tremendamente sconvolto anche perché la sua presenza ha avuto sempre per me qualcosa di inquietante ogni volta che la incontravo avrei voluto dirle qualcosa della sua poesia avrei voluto interrogarla su quella forza strana ed indecifrabile che dalla sua poesia emanava avrei voluto che me ne parlasse che quella forza si collegasse per me più esplicitamente all'essere vivo della sua persona. Ora so che ella non mi parlerà mai più di quella poesia che certo è tra le più strane e inquietanti di questo secolo dominata dallo stravolgimento dalla sfasatura dall'impensabile segnata nel suo stesso articolarsi da qualcosa di sospeso e di insieme definitivo di mortale. Una poesia messa in modo da un senso vertiginoso di ascesa e di crollo: da un'aspirazione a dire qualcosa di assoluto ad affermare un'impensabile autenticità dell'esperienza at-

GIULIO FERRONI

traverso un continuo deviare del linguaggio da se stesso attraverso l'inseguimento del pensiero di un vagare marginale tra diversi ambiti di esperienza (e perfino tra lingue e ritmi diversi: fortissima la sua cura per la metrica e il suo senso del ritmo). Amelia Rosselli ha trovato con la sua poesia una sofferente delirante lacerante bellezza segnata dall'ossessione del tragico da una coerenza a dirsi in tragedia nel tempo della morte della tragedia ha come inseguito un richiamo proveniente da un'altra voce che occorre rispettare e ascoltare nel suo stesso sfuggire ad ogni razionalizzazione. So che non potrò più porle domande che non potrò mai più superare questo senso di colpa per non essere riuscito a parlarle della sua poesia ma so che questa poesia mi parlerà con la sua forza in modo ancora più lacerante con una sua perentoria conclusione.

QUESTA È STATA la scelta dell'Occidente. Per anni la motivazione diplomatica fornita dai vari governi europei fu la non ingerenza nel caso Rushdie che si è basata sull'esigenza di non mettere a repentaglio la sorte dei cittadini occidentali ostaggi dei gruppi irani in Medio Oriente. Ma adesso che tutti gli ostaggi sono stati rilasciati perché ancora questo dannato silenzio? Nessuno può credere che dovesse arrivare anche domani la revoca ufficiale della condanna a morte lo scritto in inglese possa mai tornare alla vita libera. Rushdie è ormai comunemente destinato a restare un simbolo negativo per i fondamentalisti che comunque lo perseguiteranno e gli contro il resto del mondo e di tanti semmai contro i fazionari rivali all'interno dello stesso mondo islamico. In Occidente continua invece a rappresentare il simbolo dell'ammnesia dominante. A noi piacciono le storielle che finiscono presto e bene le vicende che si prolungano tristemente nel tempo ci stufano pazzano di miseria o di sconforto. Meglio starcene lontani.

Ma Rushdie è un artista esente per vivere tra le righe bestemmia vivente condannato come diceva Pasolini a dare scandalo a essere contraddizione e diversità a restare nel trivio. Nessuna civiltà che non sia malata o cieca può per mezz'ora che la voce di un poeta debba restare muta. Ora l'Italia nel primo semestre di quest'anno ha la presidenza del Parlamento Europeo. C'è già pronto un appello firmato dai docenti di anglistica di tutte le università italiane affinché il governo si impegni a mettere al primo punto di ogni incontro con le autorità iraniane la revoca della condanna a morte di Rushdie. È un momento di profonda riflessione per il nostro paese che si sta interrogando sul suo passato e su ciò che sarà e certo non possiamo portare in Europa grandi certezze. Impegnarci però a favore di Rushdie ci permetterebbe almeno di affermare come Montale ciò che non siamo ciò che non vogliamo e dare una grande prova di vitalità. Se ovviamente non lo siamo e non lo vogliamo davvero.

EX JUGOSLAVIA

Handke contestato a Berlino

Non si placa la polemica sollevata in Germania da Peter Handke con il libro *Giustizia per la Serbia* di cui il quotidiano *Sueddeutsche Zeitung* ha pubblicato in anteprima ampi stralci. Tanto che l'autore ha dovuto rinunciare alla lettura in pubblico prevista per giovedì al Deutsches Theater a Berlino. La decisione di annullare una delle tappe del tour promozionale del libro hanno infatti spiegato alla casa editrice Suhrkamp Verlag è stata dettata dalla risposta che l'opinione pubblica tedesca ha dato alle riflessioni dell'intellettuale. Tutavia è stato poi precisato le altre letture previste ad Amburgo Francoforte e Monaco si terranno come previsto. Nel suo libro Handke racconta di un viaggio realizzato in novembre nei balcani descrivendo le sofferenze della popolazione serba.

«La più amata dagli italiani» di Enrico Menduni analizza i poteri della televisione

La tv e il 1994, anno del Grande Fratello

SILVIA GARAMBOIS

Ricordate la tv? C'è scivolato tra le mani il tempo delle Lambrette e dei Bikini e già ci prepariamo a raccontare con i modi delle favole un altro c'era una volta. I tempi delle cene in cucina un cucchiaino di minestra e un occhio alla Carra quando non c'era ancora la pubblicità comparativa quella che confronta proteine o additivi chimici. I diversi prodotti ma a 24 pollici si muoveva un esercito di masse ballerine di pupi imbrattati di cioccolato e pipi con automobili sventanti su panorami da viaggio di nozze. Il capofamiglia aveva ancora come i padri e i padri dei padri il posto a capotavola ma anziché la bottiglia del vino da mescolare ai figli (gesto di potere) di fronte a se aveva posato il telecomando e cambiava canale comandando e cambiava canale e la gente al computer in ufficio e il telefono per chiamare mamma. Sul vocabolario poi c'erano un mucchio di parole nuove come

zapping, biobbare, boudisti o quelli che presto cadute in disuso con l'avvento delle nuove tecnologie. Questa era la tv. *La più amata dagli italiani*

Ce lo hanno già annunciato in un breve volume di anni ci troveremo a scrivere cose al passato parlando dell'amato e contestato elettrodomestico soppiantato da tecnologie che si sovrappongono a una con l'altra usando il linguaggio dell'interattività della tecnica digitale di tutte le diavole che ci riserva un futuro già incominciato. Ma proprio a lei *La più amata dagli italiani* Enrico Menduni ha dedicato un libro anzi uno studio per fermare un attimo appena il tempo e riflettere su questi dieci anni - 1985-1995 - che hanno rivoluzionato l'uso della tv.

Un decennio che ha sconquassato il rapporto del pubblico con questo mezzo. Si è passati dalla tv che parla di politica alla tv che fa politica. Dalla tv che fa sognare al

Telesogno di Costanzo e Santoro ipotesi per sfuggire al gioco del duopolio naufragata nei giochi del potere. Dalla tv che faceva parlare la stessa lingua da Milano a Palermo alla tv che via satellite si fa internazionale abbatte i confini ma viene cripta il suo segnale nascosto. E su tutto un decennio di sregolatezze di leggi violate di decreti di regole ricercate e mai scritte.

Menduni che è stato consigliere d'amministrazione della Rai prima dell'avvento dei Professori insegna ora Teoria e tecnica del linguaggio televisivo all'ateneo senese (oltre ad essere consulente per la comunicazione politica del gruppo Progressista di Montecitorio) e perciò ha guardato la tv degli ultimi anni da un osservatorio privilegiato dall'interno dei Palazzi. In questo libro (pubblicato dal Mulino nella serie Contemporanea L. 18.000) raccoglie con ricca documentazione - molte le tabelle e i grafici - una storia tecnica e politica di questo periodo avvertendo - comunque -

che la principale fonte della ricerca sono stati i giornali. Perché la partita delle tv si è giocata tutta sul filo della cronaca d'attualità dello scontro giudiziario della polemica politica assai più che sulla ricerca e sul confronto di studio.

L'attenzione è ovviamente centrata sull'indimenticabile '94 l'anno del Grande Fratello. George Orwell si era sbagliato - come a volte accade ai grandi preveggenti - l'avvento di un uomo che conquistava e deteneva il potere con la tv non doveva capitare nel 1984 ma dieci anni dopo nell'imprevista Italia. Il caso Berlusconi è la chiave di lettura per addentrarsi nell'azienda televisiva dove nell'assenza di leggi che regolano il sistema esistono invece ferree e ineluttabili regole per fare audience e attrarre pubblicità. E soprattutto la chiave per capire quanto influenza ha la tv sui modi di pensare e di formarsi un'opinione nella gente. Si risponde al vero lo studio del sociologo statistico Luca Ricolfi - citato nel libro di Menduni - secon-

do il quale nelle elezioni del marzo '94 le reti Rai avrebbero spostato almeno il 4,8% dell'elettorato e le reti Fininvest il 13,7% favorendo particolarmente Forza Italia. Un'elezione che ci ricorda Menduni è stata tenuta sotto controllo addirittura da tre diverse squadre di specialisti che tuttavia non sono giunti a conclusioni così meccanicistiche che anche se tutti hanno confermato la forte influenza della tv sulla politica.

Utile probabilmente come guida allo studio del fenomeno televisivo nei corsi di laurea *La più amata dagli italiani* rappresenta il tentativo - dopo tanti instant book e pamphlet e cronache giornalistiche - ma anche dopo le pubblicazioni tecniche di esperti sui new media sui satelliti e sulle potenzialità delle nuove tecnologie - di fare il punto sugli anni della seconda rivoluzione della tv. E di prepararci a capire cosa ci attende nell'era del telecomunicazioni delle autostrade informatiche e delle alleanze multimediali.